
Il coraggio di essere iracheni

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Enormi difficoltà e tensioni, missili all'aeroporto e attacchi jihadisti non fermano il cammino dell'Iraq verso la costruzione di una società civile rispettosa e inclusiva delle differenze. Un cammino in salita, ma che procede.

«**Chi crede in Dio non ha nemici da combattere**»: l'ha detto **papa Francesco in Iraq**, all'[incontro interreligioso della Piana di Ur](#), il 6 marzo scorso. Una prospettiva apparentemente improponibile nell'Iraq degli ultimi quattro decenni (**segnati da 4 guerre**), dove le milizie settarie e jihadiste hanno finito di distruggere, dopo l'invasione a stelle e strisce del 2003, un Paese che era tra i primi esportatori al mondo di petrolio e gas. Dopo la visita del Papa, **nel "Paese fra i due fiumi" sta prendendo però piede una coraggiosa e tenace battaglia quotidiana per cercare di uscire dalle lotte mortali** che dilanano il Paese, condizionando pesantemente ogni sforzo per cercare prospettive di pace e di convivenza. Ci vuole coraggio per accogliere l'idea che **essere iraqeni comporta l'integrazione attiva della propria sacrosanta diversità (etnica, confessionale, politica e perfino di genere) con il valore prioritario della comune cittadinanza**. Ne erano un segno i cartelli che hanno accolto il Papa a **Baghdad** e a **Najaf**, dove ha incontrato il **grande ayatollah al Sistani**: sotto i volti dei due leader religiosi c'era scritta una frase che il leader sciita dell'Iraq ha detto in risposta alla [Fratelli tutti](#) di papa Francesco: **"Voi siete parte di noi e noi siamo parte di voi"**. (AP Photo/Hadi Mizban) Nell'Iraq di oggi conflitti e problemi non mancano, e condizionano pesantemente il quotidiano. Ma **non sembrano capaci di fermare il cammino di integrazione**, nonostante pesanti interferenze esterne. Una delle maggiori preoccupazioni del governo sono, per esempio, **i giganteschi costi dell'apparato pubblico** che, comprese le pensioni, assorbe quasi il 40% del bilancio statale. Questo, insieme agli inevitabili sostegni indiretti alla popolazione, significano qualcosa come 7 miliardi di dollari al mese, mentre con il Covid le entrate dell'export iraqeno dei mesi scorsi (per riduzione della domanda di petrolio e crollo del prezzo al barile) non sono riuscite a superare la metà di quella cifra. A questo va naturalmente aggiunto **l'enorme costo di una corruzione radicata a tutti i livelli**. Un passo avanti a livello economico, anche se potrebbe rivelarsi rischioso a livello politico, è **un accordo attentamente studiato con la Cina**, che si è impegnata a ricostruire molte infrastrutture del Paese in cambio di **100 mila barili di petrolio al giorno per 20 anni**. Secondo la Banca Mondiale **per ricostruire le infrastrutture distrutte nella guerra allo Stato Islamico (2014-2017) sono necessari 88 miliardi di dollari**. **Isis (o Daesh), però, è tutt'altro che debellato**. Ci sono sacche di territorio, a cavallo del confine con la Siria e nel centro del Paese, che sono sempre più controllate da cellule jihadiste (con una media di **oltre 100 attacchi al mese**). **La pandemia, poi, non da tregua**: nel Paese i contagi hanno superato il milione, con **15 mila morti**. Nell'ultima settimana di aprile la curva è di nuovo in salita con 7.500 nuovi contagi al giorno. E sul versante vaccini, sono state finora effettuate solo 300 mila somministrazioni. Di recente c'è stato inoltre **un grave incidente in un ospedale Covid di Baghdad**: l'esplosione di una bombola di ossigeno e il conseguente incendio ha provocato **82 morti e oltre 100 feriti**. La causa è probabilmente una negligenza, con responsabilità da chiarire, che lascia intravedere i problemi che ci sono nella gestione di strutture sanitarie spesso precarie. Per altri versi, ci sono interessanti segni di crescita nel dialogo politico: a marzo, dopo la visita di papa Francesco, **il Parlamento ha bloccato un tentativo di inserire un emendamento sul funzionamento della Corte federale** (equivalente alla Corte costituzionale), **che prevedeva l'inclusione di 4 esperti di giurisprudenza, ma solo islamica**. Dopo un iter dibattuto, l'emendamento è stato approvato con l'inclusione di consulenti appartenenti a tutte le componenti della società iraqena, comprese quelle minoritarie (cristiani, yazidi, mandei-sabei e shabak). **Lo**

svolgimento di elezioni anticipate legislative per il rinnovo del Parlamento, una delle richieste alla base delle proteste che hanno scosso il Paese fin dal 2019, è stato alla fine **fissato per il 10 ottobre prossimo**. Il voto sceglierà i 328 membri della Camera dei rappresentanti, che saranno poi chiamati a indicare il presidente della Repubblica e il nuovo governo del Paese. Un contributo molto interessante al dibattito istituzionale lo hanno dato in questo periodo il **patriarca caldeo mons. Sako e l'ayatollah al Sistani**. In vista delle elezioni, il patriarca ha sostenuto con forza che **la salvezza dell'Iraq è uno stato "laico e civile"**. Il patriarca fa pertanto proprie le indicazioni del leader sciita, che sottolineava come al tempo in cui il Profeta dell'Islam si era trasferito a Medina si era realizzata una società civile rispettosa dell'indipendenza della religione e non in contrasto con essa. «La base dello Stato civile – ha affermato mons. Sako – è garantire la parità di diritti e doveri di tutti i cittadini e fornire loro una vita dignitosa. **Non è vero che il sistema laico è opposto alla religione**; al contrario, il sistema civile non priva le persone del diritto di praticare la propria fede secondo la personale convinzione e, al tempo stesso, non le obbliga a professare una religione».